

La Central Intelligence Agency
compie quarant'anni nell'imbarazzo
per il suo coinvolgimento nell'Iranganate

Nata per volere di Truman
dopo il grave smacco di Pearl Harbour
ha collezionato misfatti e interferenze

Tutte le rughe della Cia

Il nuovo direttore William Webster (ex Fbi) secondo quanto ha scritto il Los Angeles Times ha deciso, qualche mese fa, nel tentativo di un ripulisti generale, il «dimissionamento» di due funzionari ad altissimo livello: quello del vicedirettore operativo Clair George, responsabile delle operazioni segrete dell'Agenzia e quello del capo della sezione antiterrorismo Duane Clarridge. I due occupavano posti di responsabilità nell'ente statale da almeno trenta anni, ma sono risultati coinvolti nella vicenda Iranganate. Ma non basta: nei giorni più caldi dell'«Iran connection», una commissione supersegreta del Senato ha persino indagato sul decesso dell'ultimo direttore dell'Agenzia, quel William Casey amico personale di Ronald Reagan, morto per un tumore al cervello, proprio nei giorni in cui stava esplodendo la vicenda Iranganate. Il sospetto - secondo alcuni giornali americani - era che Casey fosse stato semplicemente ammazzato perché non raccontasse nulla.

Una morte ufficiale?

Altri, invece, avevano ipotizzato subito che lo scaltro personaggio fosse stato fatto morire soltanto ufficialmente e poi spedito in chissà quale angolo del mondo. Insomma: mai l'Agenzia era caduta così in basso nella fiducia della maggior parte degli uomini politici e della stessa opinione pubblica. Sono dunque ormai un ricordo di altri tempi i famosi «seriali» televisivi che esaltavano i «superagenti» Cia tutti di un pezzo e al servizio, senza ombra e senza macchia, dello Stato e delle istituzioni. Persino l'accordo sui missili tra Urss e Usa, accolto dal mondo intero con un sospiro di sollievo, viene guardato con sospetto negli ambienti dell'Agenzia. Più di centomila dipendenti ufficiali sparsi in ogni angolo del mondo, fondi illimitati a disposizione, propri satelliti in orbita

stazionaria per spiare tutto e tutti, aerei ad alta capacità elettronica come il vecchio «U2» o come il nuovo «Uccello nero» per fotografare il territorio «nomico», liberati assoluta o quasi per le più pericolose e difficili operazioni destabilizzanti, migliaia di agenti pronti ad uccidere o a pagare per farlo, la Cia ha alle spalle una lunga storia di brutalità e di cinismo. Tutto all'insegna di un grossolano anticommunismo. L'Agenzia, in quaranta anni, ha collezionato molti «successi», ma anche clamorosi e un po' ridicoli fallimenti.

«Dar battaglia ai rossi»

Ufficialmente la Cia nacque nel 1947, sotto la presidenza Truman, per unificare, fu detto, le diverse fonti informative del paese. Quelle fonti - spiega Truman - non erano state in grado di raccogliere informazioni che potessero, almeno in parte, attenuare la tragedia di Pearl Harbour, in quei terribili giorni della seconda guerra mondiale. In realtà, alla stessa stregua del Piano Marshall, reso esecutivo per pesare in funzione anticomunista sull'Europa affamata e distrutta del dopoguerra, la Cia venne istituita con la specifica funzione di «dar battaglia ai rossi», in ogni angolo del mondo. Ebbe in conseguenza, naturalmente, materiali e reti informative già strutturate un po' ovunque al seguito degli eserciti alleati, dall'Oss, l'Office for strategic service che aveva operato nel corso della guerra. E il cambiamento di modi, di stile e di ricerca delle «fonti», fu immediato.

Nel corso del secondo conflitto mondiale, in tutta Europa, anche presso i gruppi della Resistenza, in nome della lotta comune contro il nazifascismo. La Cia, nella Germania di Adenauer, assunse invece, e subito al proprio servizio, i più abili e capaci spioni nazisti. Ereditò addirittura quel che era rimasto della rete

Quaranta anni e portati male. Il «compleanno» della Cia, la Central Intelligence Agency, nata nel 1947, è stato appena ricordato da qualche giornale americano, ma soltanto per accusare o chiedere conto, in nome dell'opinione pubblica, di «casi», nomi, fatti precisi e scottanti. La verità è che l'«impero»

tema e gli spioni, seri e meno seri, sono in crisi. Con l'Iranganate, la Cia ha vissuto, come mai prima d'ora, giorni terribili tra imbarazzo, sospetti, inchieste, accuse. La diffidenza per la più nota e grande delle organizzazioni spionistiche americane, ha ormai raggiunto vertici incredibili.

VLADIMIRO SETTIMELLI



Il pilota americano Eugene Hasenfus, catturato dai soldati governativi in Nicaragua lo scorso anno. Trasportava armi ai «contras» per conto della Cia

spionistica del terzo Reich e salvò dal carcere e dalla giusta punizione decine di criminali di guerra che erano riusciti a fuggire in Sudamerica o a «mimetizzarsi» in Europa. Sempre diretta, nel periodo della «guerra fredda», da Allen Dulles, l'Agenzia, esaltava come ai nostri giorni, fu sempre alle dirette dipendenze del presidente degli Stati Uniti e ne condizionò, spesso, decisioni, umori, scel-

te. Sono note e pesanti le interferenze della Cia, in tutti questi anni, nella situazione politica interna di quasi tutti i paesi «alleati» in Europa, Asia, Africa e nella stessa America. Le funzioni da sempre demandate all'organizzazione sono quelle classiche dello spionaggio e del controspionaggio, ma con una particolare connotazione per le azioni «dirette» e al di fuori di ogni controllo degli organismi go-

vernativi. Come minimo - affermano gli esperti - si può parlare della Cia come di una specie di «governo ombra» che è sempre stato accanto al presidente e che, a volte, ha operato persino in contrasto con le direttive ufficiali. Strutturata, come i «servizi» di tutto il mondo, in diversi dipartimenti suddivisi per aree geografiche, la Cia ha avuto ed ha, come struttura di base, le famose «stazioni», affidate

ad un «capitazione», con a portata di mano fondi, armi, basi strategiche e logistiche e apparati tecnici necessari al lavoro più antico del mondo. Sono le «stazioni» locali che hanno sempre mantenuto rapporti diretti con i «servizi» alleati o, spesso, «vassalli». Questi servizi hanno inviato, per anni, loro specialisti nei grandi centri di istruzione e preparazione che l'Agenzia americana ha in molte grandi

città americane o presso strutture militari. Inutile aggiungere quello che tutti conoscono: la Cia ha sempre avuto, pronti nei cassetti, piani puntuali e precisi di intervento diretto in tutti i paesi che hanno gravitato nell'orbita della politica Usa. Per quanto riguarda l'Italia, per esempio, a più riprese sono stati resi pubblici, da fonti non sospette, piani di interventi anche armati, in caso di un

possibile avvicinamento dei comunisti o delle sinistre unite, all'area governativa. Agenti della Cia ormai famosi hanno a lungo operato e operano in Italia. L'Agenzia, a più riprese, ha poi foraggiato o contattato personaggi dell'eversione nera, colpiti come il principe Valerio Borghese o uomini come Licio Gelli e Francesco Pazienza.

Nel resto del mondo e nella stessa America, i guasti e le vere e proprie tragedie provocate dall'Agenzia, hanno, purtroppo, assunto ben altre proporzioni. La Cia, per esempio, collaborò con l'Fbi nell'istruire il processo che portò sulla sedia elettrica i coniugi Rosenberg accusati, nel 1953, di aver passato segreti atomici all'Urss. Gli altri «interventi» conosciuti sono storia e storia dolorosa per molti paesi: dai colpi di Stato organizzati in Guatemala, alla caduta di Mossadeq in Iran per difendere gli interessi petroliferi Usa nella zona; dall'appoggio ai colonnelli greci golpisti nel 1967, al fallito sbarco alla Baia dei Porci a Cuba; dal volo «spia» dell'U2 che bloccò il processo di distensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, all'appoggio al torturatore Pinochet.

Una crisi profonda

Quindi il tentato intervento nella vicenda della «Achille Lauro», con il solito «Seal Team» spedito a Sigonella e bloccato dai carabinieri. I giornali non dimenticano nemmeno il massacro del marines a Beirut, massacro che la Cia non seppe evitare. Ora, dopo l'Iranganate, tutto è tornato a galla e l'Agenzia è in crisi. Sostituita, negli anni di Reagan, dal National Security Council (trasformato dal presidente - come dice Arthur Schlesinger - in un ente spionistico personale ad altissimo livello tecnologico) la Cia è rimasta coinvolta, come si ricorda, persino nella storia delle ambasciate in Urss, dove i marines si lasciarono «corrompere» da alcune belle spie del Kgb. Gli specialisti concludono che, allo stato attuale delle cose, la Central Intelligence Agency è in grado di fornire, oggi, notizie utili al governo solo per una percentuale che supera appena il 15% di tutte quelle che arrivano da altri enti. Insomma, la crisi mai era stata così forte come nell'anniversario del quaranta anni di fondazione.

Accuse dalla stampa

Per non parlare del Vietnam, con i governi fantoccio di Saigon e il totale fallimento nella lotta contro un popolo che stava battendosi per la propria indipendenza. Persino recentemente, subito dopo l'uscita di alcuni film su quella tragedia, alcuni giornali non hanno esitato ad accusare la Cia di aver sempre nascosto al governo e al presidente i veri sentimenti dei vietnamiti nei confronti della «guerra americana» e anche di non aver mai capito come sarebbe andata a finire. Quaranta anni di «storie» e di «storie» tutt'altro che onorevoli: traffici di armi, reiterati tentativi di assassinare (persino con sigari esplosivi) Fidel Castro, al-



Non vi promettiamo la luna.

Si tratti di una Golf o di una Jetta, di una Polo, di una Passat o di una Scirocco, la vostra Volkswagen è prodotta per durare a lungo e senza problemi. Tuttavia ogni automobile, anche la più perfetta, ha bisogno di una buona assistenza, e un imprevisto, si sa, può sempre capitare. Perciò, piuttosto che

promettervi l'impossibile, preferiamo assicurarvi il migliore servizio assistenza che possiate desiderare: 970 officine in tutta Italia, con una superficie di oltre 400.000 mq e 5.400 meccanici specializzati. Più di 1.000 magazzini, che forniscono un servizio di ricambi e accessori originali a prezzi e qualità con-

trollati. Una garanzia di 12 mesi, senza limiti di chilometraggio, sui motori e sui componenti di rotazione, sugli accessori e sui ricambi originali. Siamo molto fieri di questa organizzazione, ma abbiamo voluto parlarvene soltanto perché avrete rare occasioni di farne la conoscenza.



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

970 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine giallo alla voce Automobili.